

TERZA RELAZIONE AL SINDACO DI MILANO IL RISCHIO DI INFILTRAZIONI MAFIOSE NELLO SPORT. (quando ciò che appare piccolo è grande...)

versione per la pubblicazione priva di alcuni riferimenti a fatti e persone nel rispetto delle indagini in corso

La presente relazione si pone l'obiettivo di segnalare in forma ampia e organica il rischio che corre lo sport dilettantistico a Milano e nella Città metropolitana. Si analizzerà in modo più diretto il Comune di Milano, sia perché a esso va ricondotta strettamente sul piano amministrativo la funzione del Comitato, sia perché i recenti episodi che l'hanno riguardato costituiscono, ad avviso degli scriventi, fondate (e importanti) ragioni di allarme. Va precisato tuttavia che questa delimitazione del campo d'indagine deve abbinarsi alla consapevolezza che in quasi tutta la Lombardia la penetrazione e l'espansione delle organizzazioni e degli interessi di stampo mafioso, nel mondo dello sport come in altri mondi, si sviluppano territorialmente secondo meccanismi simili a quelli dei vasi comunicanti.

Il punto di partenza di questo documento, apparentemente dedicato a un tema secondario, è la questione del Centro Sportivo Sant'Ambrogio della Barona venuto alla ribalta giudiziaria nel dicembre del 2022, con l'arresto ai domiciliari del Sig. Marco Molluso, esponente di ambienti vicini alla 'ndrangheta nell'area sudovest della provincia di Milano (e segnatamente del comune di Buccinasco), attivissimo in un progetto di trasformazione abusiva di parte degli impianti del Centro in campi di paddle. Fu questa vicenda ad allertare questo Comitato al quale sono giunte notizie circa una moltiplicazione in corso dei campi di paddle. Sicché vale la pena riprendere i lineamenti della vicenda e collocarli in una prospettiva generale senza la quale tutto può apparire casuale o episodico. E cercare poi di trarne indicazioni di rilievo sia per la comprensione di uno specifico, e sottovalutato, rischio incombente sulla realtà milanese sia per la definizione di strategie di contrasto dotate di comprovate chances di successo.

Partendo dal caso Sant'Ambrogio, si vuole condurre una specie di osservazione a vasto raggio -nello spazio, nel tempo- e stabilire il giusto livello di gravità del tema dal punto di vista del Comitato. A tal fine si procederà in questo modo: a) riproduzione, con alcune integrazioni, della relazione consegnata nel gennaio del 2023; b) inquadramento generale del rapporto tra mafia e sport, riproponendo a tal fine quanto scritto nel 2015 da CROSS (il Centro di ricerca dell'Università di Milano) per la presidenza della Commissione parlamentare antimafia della XVII legislatura presieduta dall'on. Rosy Bindi; una rilettura attenta di questo rapporto, poi assunto integralmente nella

Relazione finale della stessa Commissione parlamentare antimafia, consegna infatti una visione di insieme che aiuta a comprendere meglio le dinamiche da tenere sotto controllo sul piano anzitutto istituzionale nella città di Milano; c) valorizzazione di alcuni (sempre apparenti) dettagli proposti dalla cronaca più recente che riportano al Sant’Ambrogio e ai suoi protagonisti, o agli interessi ambigui che ruotano intorno ai “territori” dello sport, ponendo gli interrogativi più inquietanti che ne derivano; d) tentativo di tracciare delle linee di condotta per il Comune, già definite embrionalmente dopo la pubblica denuncia della vicenda, che possano esprimere una loro validità anche al di là del governo del mondo dello sport.

I.

IL PUNTO DI PARTENZA. LA VICENDA SANT’AMBROGIO E LA RELAZIONE DEL COMITATO AL SINDACO DI MILANO, GENNAIO 2023

La relazione di gennaio 2023, è stato il frutto del lavoro di analisi avviato il giorno 20 dicembre u.s., allorché la stampa milanese ha riportato la notizia di un’indagine giudiziaria sulla conduzione del Centro Sportivo Comunale “Sant’Ambrogio” di via De Nicola 3, al quartiere Barona, e dei relativi provvedimenti di sequestro di due tensostrutture e dei sei campi di paddle in esse contenuti, nonché di due magazzini. L’indagine riguarda in particolare la realizzazione abusiva dei campi di paddle nella struttura comunale. I contorni della vicenda tratteggiati negli articoli di stampa hanno suscitato una allarmata attenzione nei membri di questo Comitato, che si sono convocati in tempi brevi per discutere del fatto e approfondirne natura e contesto, dando preavviso di questa intenzione al Sindaco con apposita mail del 21 dicembre 2022.

Per meglio adempiere ai propri doveri istituzionali il Comitato ha chiesto alla Direzione Distrettuale Antimafia di potere prendere visione dell’Ordinanza di Applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari adottata dall’Ufficio del Giudice delle Indagini Preliminari, firmata dalla Dott.ssa Anna Calabi, nei confronti del sig. Marco Melluso. Ordinanza che è stata studiata con attenzione, privilegiando gli aspetti che interessano più direttamente i compiti e le responsabilità dell’Amministrazione comunale.

In effetti l’ordinanza ha contestato all’indagato di avere finanziato la costruzione dei campi di paddle con i proventi di una sistematica e prolungata evasione fiscale, realizzata attraverso un fittissimo movimento di fatture false. E di essersi dunque reso responsabile di una condotta di autoriciclaggio. Si tratta di una contestazione documentata e argomentata nel cui merito, date le competenze del Comitato, non si

ritiene di dovere intervenire apportando approfondimenti o attività di segnalazione. A prescindere dalla contestazione mossa all'indagato, quindi, il Comitato, date le proprie competenze, intende segnalare le modalità procedurali che hanno caratterizzato l'intero progetto di costruzione dei campi, e il contesto amministrativo in cui ciò è avvenuto.

Di seguito, dunque, l'analisi già condivisa con la relazione del gennaio 2023.

1) **La qualità dei protagonisti.** *Ovvero lo sfondo mafioso.* La vicenda potrebbe esprimere, se guardata con occhi inesperti, una “semplice” storia di incuria, di pigrizia amministrativa o al più di impropri rapporti preferenziali da parte di alcuni uffici con interlocutori privati. Senonché questi interlocutori hanno caratteristiche speciali, che devono essere ben analizzate. L'indagato principale, nei cui confronti è scattato il provvedimento restrittivo, è Marco Molluso. Non esponente di organizzazione mafiosa ma, ha scritto il Gip, oggetto di diverse condanne penali definitive ed espressione di un *“nucleo familiare già noto e attenzionato per i trascorsi criminali di buona parte dei suoi componenti”*. Tra questi componenti spicca Giosofatto Molluso, zio di Marco, e padre di Giuseppe e Salvatore (entrambi coinvolti a vario titolo nell'indagine). Giosofatto Molluso ha subito diverse condanne irrevocabili, tra cui quella per associazione mafiosa (nove anni e sei mesi di reclusione) seguita alla celebre operazione “Infinito” del luglio 2010, in quanto giudicato appartenente alla ‘ndrangheta di Corsico. Ed è lui a risultare il vero capo (per prestigio, per autorità) dell'organizzazione che gestisce il piano realizzativo dei campi di paddle. È insomma lui (e questo in una logica freddamente interpretativa non può sfuggire) la effettiva “controparte” del Comune. In diverse intercettazioni viene chiamato, anche da esterni alla famiglia, a partire dal geometra che si occupa dei lavori, “il capo”. Dice di lui Marco Molluso *“con lo zio (ossia se se ne occupa lui; nota nostra) sono tranquillo”,* o *“Devi parlare con lo zio per quelle cose lì...”*. È lo zio a dirigere sul campo, cioè nel centro sportivo, i lavori. Lui il vero direttore, che mostra competenza tecnica e capacità di negoziazione. Punto finale di riferimento di tutti i protagonisti della vicenda. Si tratta di uno schema tipico delle infiltrazioni nei cantieri, già indicato da questo Comitato (allora in diversa composizione) in vista di Milano Expo 2015: accanto e sopra i ruoli tecnici dichiarati sta un direttore di fatto, da nessuno censito ma da molti conosciuto, e in ogni caso il più rispettato di tutti (*proprio come lo “zio” dei romanzi di Sciascia o gli “zii” delle cronache giudiziarie palermitane*).

Le cifre che si muovono in questa vicenda non sono altissime (*e per questo essa ha assunto nella memoria pubblica la classica natura “bagatellare”*), essendo intorno ai 700mila euro. Derivano dalle false fatture procuratesi da Marco Molluso, nonché dai capitali conferitigli da un altro socio, Biagio Pellizzeri, residente a Corsico ed

espatriato in Portogallo, gravato da condanne definitive per contraffazione e ricettazione, sottoposto alla misura di sorveglianza speciale per un anno e arrestato (con assoluzione finale) nell'operazione antimafia Nord-Sud che nel 1993 colpì le cosche dell'hinterland sud di Milano. Coloro che favoleggiano dei soldi ruotanti intorno ai clan rimarrebbero senz'altro delusi nel leggere le ansie che derivano dalle possibili spese al rialzo per decine di migliaia di euro. Quello che ha colpito il Comitato è il fitto e articolato tessuto di potere. Potere sul territorio. Un efficace potere di persuasione, di contrattazione, verso il privato come verso il pubblico, e che ha una carta di riserva indiscutibile nella capacità di esercizio della violenza. Dice Marco Molluso di fronte alla sgradita ipotesi di un bando futuro per riottenere la concessione *“Ci vorrà qualcuno che abbia il coraggio di venire a fare il bando con noi”*. (*Una affermazione su cui sarebbe bene che riflettessero coloro che parlano di clan ormai diventati operatori di mercato...*) Ma vale anche la discussione (pag. 178 dell'Ordinanza di custodia cautelare) alla quale partecipa Giuseppe Molluso, in cui si prospetta di andare su un cantiere un mese prima della fine dei lavori per *“prendersi l'escavatore di sua proprietà”* al fine di ricondurre a più miti consigli un imprenditore riottoso alle richieste della *“famiglia”*. Il cuore di questo potere è nella Città metropolitana di Milano, a Buccinasco e Corsico, nelle famiglie di Plati, di cui è nativo Giosofatto Molluso, dove hanno sede anche molte delle società coinvolte nel giro ampio delle fatture false, che include comunque (*a confermare la validità della nostra teoria dei vasi comunicanti*) anche le province di Bergamo e soprattutto Brescia.

Ma la 'ndrangheta a cui Giosofatto Molluso è stato accusato di appartenere (con conseguente condanna irrevocabile), e alla quale soprattutto *rivendica* con un interlocutore di appartenere [*“ma è innegabile che sono un capo mafia di Buccinasco”*¹ dice al telefono (*evidentemente incurante delle teorie sui mafiosi ormai allergici al cellulare*)], è organizzazione ramificata e fornita di efficientissimi meccanismi di informazione interni nonché di stretti reticoli inter-familiari. Chi legga l'ordinanza addentrandosi anche nelle (molte) note non può dunque pensare che lo sfondo dei nomi sia ininfluenza per il contesto in cui tutto accade. E sullo sfondo si stagliano, in virtù di legami operativi o parentali, i nomi di alcune notissime famiglie calabresi: dagli Alvaro di Sinopoli (andati alla conquista di via Veneto a Roma) a quella dei Papalia di Buccinasco, alla fine del secolo scorso giudicata dagli studiosi la più importante di tutto il Nord Italia. In una parte dell'ordinanza riservata ai movimenti di denaro e alle false fatturazioni (pag. 177) compare anche il potente clan dei Grande Aracri di Cutro, egemone in alcune province emiliane e della Lombardia sud-orientale, a ribadire (*oltre ai vasi comunicanti*) l'asse 'ndranghetista che salda ormai, e sempre di più, la Calabria alla Lombardia.

¹ Tribunale di Milano, Ufficio del giudice delle indagini preliminari, pag. 178 dell'Ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di Molluso Marco

Ecco, questo è il contesto ampio con cui il Comune di Milano è entrato “innocentemente” in contatto. Contesto che a volte funziona da rete strutturata di interessi, altre volte -più semplicemente- da denso e condizionante *milieu* socio-criminale.

(Ed è esattamente qui che entra in gioco un sistema di responsabilità non fatto solo di complicità intenzionali ma su cui l'autorità pubblica è chiamata comunque a esercitare in massimo grado la propria sorveglianza e a intervenire in chiave preventiva.)

2) La qualità delle “disattenzioni” e delle infrazioni. Ovvero gli abusi e le connivenze autorizzati di fatto “in” e “da” un sistema pubblico.

Ricapitolando, la situazione riscontrata dagli investigatori è la seguente. Un centro sportivo del Comune viene dato in concessione a un prestanome. Sul posto il vero dominus è infatti un boss di ‘Ndrangheta, il già citato Giosafatto Molluso, che attraverso il nipote Marco e con metodi illegali realizza un progetto imprenditoriale, ovvero la costruzione abusiva, con finalità di profitto, di impianti di paddle nel centro sportivo. Il nipote agisce in cordata con i fratelli Paolo e Davide Gatti (Paolo in particolare) che con la loro associazione Lombardia Uno sono i veri -e abusivi- concessionari del centro sportivo (*le indagini successive a questo rapporto porteranno a escludere Gatti da ogni ruolo nella gestione del Centro, ribadendo la centralità del concetto dei vasi comunicanti*). Questi ultimi sono a loro volta in strettissimi rapporti societari con altro importante esponente del *milieu* mafioso, Paolo Giuliano, di cui le intercettazioni rivelano infatti una assoluta deferenza verso i Molluso². Occorre qui sottolineare come *centrale* per la realizzazione del disegno criminoso risulti proprio il contributo dei fratelli Gatti che, pur formalmente estranei al mondo della criminalità organizzata (l'ordinanza di custodia cautelare non riporta precedenti né, allo stato, è a nostra conoscenza una contestazione in tal senso), coinvolti dal Giuliano che li ha messi in contatto con il Molluso, si sono subito resi disponibili e attivati per garantire la buona riuscita del progetto mantenendo i rapporti con l'architetto e con gli uffici comunali e adoperandosi come facilitatori nella gestione degli aspetti burocratici connessi alla realizzazione dei campi di paddle. Punto di contatto tra i Gatti e la famiglia Molluso è una spregiudicata comunanza di interessi che porta alla costruzione di un rapporto sinallagmatico: quello che interessa entrambi i soggetti coinvolti è l'aspetto economico dell'affare, come più volte sottolinea il Molluso “*dietro questi cxxxo di paddle c'è un business infinito*” (ord.c.c. pag. 29 e ancora pag. 92; concetto comunque ribadito in numerose conversazioni intercettate).

² Si tratta di un soggetto gravato da diversi precedenti per omesso versamento di ritenute, bancarotta fraudolenta; lo stesso è stato indagato per aver agevolato il clan Alvaro di Sinopoli nella veste di consulente fiscale (n.d.r. risulta condannato per i reati fiscali ma non per l'aggravante di cui al 416 bis 1, con procedimento attualmente in fase di Appello).

Ogni elemento di questo quadro è motivo di allarme. A maggior ragione lo è il quadro *nel suo insieme*, specie considerando la disinvoltura con cui i protagonisti si muovono in un vasto campo di relazioni che vede sovrapporsi la classica “zona grigia” e un’ autentica “zona nera”, tra abusi, movimenti di denaro non tracciati, evasione fiscale, lavoro in nero.

Da qui la domanda più importante per l’Amministrazione: perché l’ombra della mafia ha potuto materializzarsi dentro un Centro sportivo del Comune? Risposta: perché *non* sono state osservate le norme scritte poste a tutela dell’interesse pubblico. Il Gip ripercorre infatti la giurisprudenza che presidia la materia degli impianti pubblici. Spiega che quelli in questione costituiscono patrimonio indisponibile, indipendentemente dalla forma, diretta o indiretta, della gestione. Sottolinea che l’affidamento di tale patrimonio a soggetti terzi deve sempre verificarsi a esito di una procedura selettiva tra soggetti *qualificati*. E la ragione è ovvia. I soggetti che gestiscono beni pubblici devono dare garanzie coerenti con il livello dell’interesse tutelato, di cui il giudice si sofferma a rimarcare il rango, proprio in relazione alla funzione sociale dello sport. (*Concetto, quello di “funzione sociale”, che impone un indubbio dovere discriminante rispetto al mondo dello sport man mano che si allarghino i propri orizzonti come noi faremo richiamando la ricerca di CROSS per la Presidenza delle Commissione parlamentare antimafia*). E un soggetto può essere ritenuto qualificato solo in relazione alla reputazione e alle competenze di cui gode. Perciò non può esserlo uno sconosciuto prestanome.

Ma proprio questo è accaduto. Dopo una lunga, intricata e istruttiva sequenza di concessioni che si riporta in nota,³ il Centro Sportivo comunale Sant’Ambrogio è stato dato in concessione all’Associazione dilettantistica sportiva (ADS) **Palauno**, presieduta dal custode del Centro, Sig. Fabrizio Tognoli, che ha svolto -e non era difficile immaginarlo- esattamente il ruolo di prestanome, lasciando libera

³ La sequenza delle concessioni (ordinanza pagg. 21-22):

- a) la prima convenzione è stata stipulata in data 01.01.1990, dal Gruppo Sportivo Sant’Ambrogio II, rappresentato da Valente Valerio, il gruppo sportivo è stato poi incorporato nella **Polisportiva Lombardia Uno**;
- b) la seconda convenzione è stata stipulata dalla **Società Sant’Ambrogio** rappresentata da Paolo Gatti (la convenzione riporta la data 08.03.2005) si segnala che il documento richiama la concessione originaria n. 322081/5972 del 01.01.1990 a cui apporta alcune integrazioni;
- c) la terza convenzione, datata 26.07.2006 della durata prevista di 19 anni, è stata stipulata da **AS Polisportiva Lombardia uno** (che poi diventerà Palauno A.S.D. in data 12.07.2018, rappresentata da Fabrizio Tognoli) nata da incorporazione del Gruppo Sportivo Sant’ Ambrogio II rappresentato da Paolo Gatti (anche questa si pone come integrazione e modifica dell’originario documento del 01.01.1990);
- d) la quarta convenzione, datata 16.02.2021, stipulata con la **Palauno A.S.D.** rappresentata da Fabrizio Tognoli, richiama la concessione n. 322081/5972 del 01.01.1990 e le successive modifiche, indicando quale nuova scadenza della concessione la data del 25.11.2027;
 - i. la **Palauno A.S.D.** è rappresentata da Fabrizio Tognoli ma *Paolo Gatti è l’unico ed incondizionato dominus della Palauno Asd in quanto il Tognoli altro non è che il custode del Centro sportivocome emerge chiaramente dagli eventi successivi al sequestro del 24.3.2022 (pag. 23 ordinanza).*

amministrazione ai fratelli Paolo e Davide Gatti, e a Paolo Giuliano, sodali di Molluso, che, sempre abusivamente, hanno affiancato all'associazione la Associazione dilettantistica sportiva **Lombardia Uno**, partecipata dai fratelli Gatti e di cui è direttore generale Paolo Giuliano.

Seconda domanda: in base a quale valutazione, e sulla base di quali parametri societari il Sig. Tognoli ha potuto ottenere la concessione della struttura? Che caratteristiche aveva, se vi è stato, il bando volto a individuare il concessionario della struttura? Sta di fatto che è precisamente qui, nel varco aperto dalla *non-qualificazione* del concessionario, che si sono inseriti i soggetti su citati. E che si è costituita una interlocuzione giuridicamente inammissibile con gli uffici pubblici. I quali intrattenevano relazioni non con il concessionario legale ma con persone che a nessun titolo potevano formalmente rappresentare, parlare, negoziare per conto della Palauno. A testimoniare la natura surreale della situazione che regna al Centro Sportivo si trova alle pagine 101-102 dell'Ordinanza la registrazione di una affannata conversazione tra Paolo Gatti e il presidente-prestanome di Palauno Fabrizio Tognoli, in vista di una annunciata ispezione sul campo di alcuni funzionari comunali. Gatti, nel moltiplicare suggerimenti e ipotesi, appare quasi terrorizzato che al Tognoli possa sfuggire nell'occasione una sillaba di troppo o che la sua presenza possa evocare domande imbarazzanti. Come è stato possibile che questa patente illegalità si consolidasse impunemente al cospetto degli Uffici comunali? *(e aggiungiamo ora: a questa stregua, come sarebbe possibile concedere o rinnovare all'interessato, ossia il Sig. Paolo Gatti, capacità di gestione e interlocuzione all'interno di altre strutture comunali?)*.

Ma le norme poste a presidio del bene pubblico sono state disattese anche su un altro versante, quello del regime autorizzativo a cui sono sottoposti gli impianti e gli interventi che vi vengono operati. I campi di paddle sono stati ideati dai Molluso-Gatti per la molto maggiore remuneratività (“un business infinito”) che essi garantivano rispetto a un campo di calcio, in virtù delle diverse caratteristiche sociali del potenziale destinatario. Come si intuisce, realizzare l'idea (che teoricamente avrebbe potuto risultare profittevole per lo stesso Comune) significa trasformare la natura giuridica stessa del centro sportivo, trasformarlo -spiega il Gip- in impianto “a carattere economico”. Trasformazione che deve però essere deliberata dai competenti organi politico-amministrativi, non certo da costruttori disinvolti, nel caso dalle imprese facenti capo a Molluso, cioè la MC Immobiliare S.r.l.s. e la MM Sport S.r.l.s. E tuttavia i lavori sono stati realizzati in assenza di qualunque delibera, ossia in palese violazione delle previsioni normative. Così come abusivo è stato l'abbattimento di alberi interni al Centro sportivo la cui presenza ostacolava la realizzazione del progetto.

Dunque, abusiva l'amministrazione del centro sportivo e abusivi i campi, con il paradosso -da commedia- delle frenetiche trattative e modifiche per ottenere su di essi il parere conforme dell'architetto (per manufatti abusivi!).

Le indagini, corredate da intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali, ma non certo eseguite "a strascico", mettono in luce un contesto piuttosto preoccupante anch'esso documentato dall'Ordinanza.⁴

3) La qualità del tema. *Ovvero la pressione sullo sport e l'"insostenibile leggerezza" della pubblica amministrazione.* Il tema generale che sta al centro dell'ordinanza è comunque quello della penetrazione del sistema mafioso e dei suoi satelliti (*imprenditoriali e sociali; possiamo aggiungere oggi*) nel settore dello sport. È un tema proposto con sempre maggiore frequenza dalla cronaca e sollevato con forza dall'Università di Milano (e dal suo centro di ricerca CROSS) nella relazione presentata nel 2015 alla presidenza della Commissione parlamentare antimafia, poi assorbita nella Relazione Conclusiva della stessa Commissione nel 2018. Sempre più si sono andati chiarendo i vantaggi che il sistema mafioso e para-mafioso si attende da questa penetrazione: consenso e relazioni sociali, riciclaggio, specifici settori di guadagno (scommesse, traffico dei biglietti, mediazioni nella compravendita dei giocatori delle serie minori), vantaggi operativi (viaggi, consegne di carichi insospettabili), costruzione, manutenzione e controllo del vasto indotto che ruota intorno ai centri sportivi, dai nuovi impianti alla gestione di bar, ecc. Quanto agli intrecci operativi criminali, essi sono emersi (talora sanguinosamente) anche ai massimi livelli intorno al tifo organizzato dell'Inter, della Lazio, della Juventus.

La lettura dell'ordinanza consente di cogliere perfino la "spontaneità" di questo rapporto, come nel passaggio di un'intercettazione in cui Molluso, che da notizie di stampa risulta essere (o essere stato) allenatore della Castanese, manifesta il suo desiderio di trovare una squadra di calcio da allenare in contesti logistici più agevoli per la sua attività (*e, come vedremo, la troverà!*). E vale forse la pena in proposito ricordare come, sia pure con diversità di coinvolgimenti criminali, l'ex boss della 'ndrangheta di Giussano, Antonino Belnome, poi diventato collaboratore di giustizia, svolgesse un'attività di allenatore ai livelli del calcio giovanile dilettantistico. Così come a completamento delle contiguità, della fragilità dei confini e degli intrecci vale notare che la stessa Lombardia Uno dei fratelli Gatti, stando all'ordinanza, "opera quale scuola dell'AC Milan".

Milano ha già pagato in forma traumatica l'effetto di una penetrazione in questo settore avvenuta con l'accondiscendenza di gruppi di pressione politico-elettorali vicini agli

⁴ Nell'ordinanza viene riportato un controllo della Polizia Locale di Milano presso il cantiere di via De Nicola n.3 per un deposito di materiale ferroso nel verde pubblico e per il taglio di alcune piante effettuato abusivamente

ambienti mafiosi. Nel 2011 l'incendio -in pieno giorno- del Palazzetto dello Sport di Via Iseo costituì un segnale preciso ed eloquente del rischio imminente, essendo avvenuto con modalità specifiche e in seguito alla revoca di una concessione di servizi gestiti dallo stesso Centro. Ma sembra che non abbia tratto da quel fatto la lezione dovuta, e questo nonostante le ultime amministrazioni cittadine abbiano compiuto importanti passi avanti nella direzione di un più incisivo e sistematico contrasto degli interessi mafiosi. Ne è un esempio proprio la più ampia presenza di un personaggio come Paolo Giuliano nell'ambito del mondo interessato a gestire quote del sistema sportivo di Milano e dell'hinterland. Giuliano, lo si è detto, compare nell'ordinanza come socio dei fratelli Gatti nella amministrazione di fatto (ossia abusiva) della associazione concessionaria del Centro Sportivo Comunale "Sant'Ambrogio", la già nominata Asd Palauno. E i suoi numerosi precedenti penali portano a un universo di relazioni e di affari che gravita intorno al sistema mafioso, legato -nota il Gip- al clan Alvaro di Sinopoli nonché ad altri celebri clan di Corsico-Buccinasco. Ma se egli risulta in questo caso titolare abusivo di una funzione in quanto direttore generale di Lombardia Uno (mettendo quindi in luce una specifica debolezza delle attività di controllo dell'apparato amministrativo del settore) risulta invece detenere presso altre strutture sportive, sempre comunali, incarichi *in via ufficiale* (mettendo così in luce più che una debolezza una *assenza* delle attività di controllo). Si rileva in tal senso il ruolo di Lombardia Uno (ricordiamo: partecipata dai fratelli Gatti, messi proprio dal Giuliano in affari con il Molluso), la quale -scrive il Gip- presenta "come unità locali in visura" "i Centri Sportivi di Milano, via Pozzo Bonelli e via Cilea". Ebbene non è probabilmente casuale che, proprio sul Centro di via Pozzo Bonelli si trovino in rete commenti assai critici sullo stato dei servizi offerti, in uno dei quali spicca l'irritazione proprio per l'assenteismo degli organi di controllo.⁵

Il Comitato non può non rilevare l'inosservanza del "Codice etico delle società sportive" definito dall'Amministrazione comunale nel 2014, che sulla scorta delle vicende delineate appare quasi inercialmente caduto in oblio. Almeno un principio fissato in quella sede aiuterebbe certo l'amministrazione a meglio tutelarsi.

⁵ Naturalmente i commenti immessi in rete vanno presi con beneficio di inventario. Ma colpisce la concordanza di due giudizi dettagliati apposti a distanza di mesi, rispettivamente a firma Niccolò e Stefano, risultanti in rete il giorno 2 gennaio 2023.

Giudizio 1, 9 gennaio 2022. "Tra tutti i centri della zona è il peggiore: zero riscaldamenti, zero norme covid, gli spogliatoi sono sporchissimi e le docce faticano a far scendere acqua, per giunta fredda. Parcheggi non ce n'è ed è capitato che rubano in macchina. Da demolire e ricostruire".

Giudizio 2, 27 aprile 2022. "Centro sportivo allo sbando. Campi di calcetto aperti si soffre il gelo d'inverno. Spogliatoi zozzi, totalmente in balia del caso: assegnano spogliatoi già occupati da altri. Tra l'altro finito di giocare si entra in spogliatoio lercio e si ghiaccia perché non vanno i riscaldamenti. Come se non bastasse, i servizi sono quasi impraticabili, le docce tiepide quando va bene, oppure ustionanti, non regolabili ovviamente, e con un rigolo d'acqua con il quale ci si riesce a togliere a malapena un po' di sudore dal corpo (sempre nel gelo dello spogliatoio). *Ma possibile che non intervenga nessuno?*".

Ed è quello secondo cui le associazioni o società sportive devono garantire (salva revoca di qualsiasi risorsa-autorizzazione-concessione comunale) che coloro che vi svolgono funzioni direttive e di controllo, retribuite o gratuite, non abbiano subito:

- 1) condanne per fatti o comportamenti incompatibili con l'etica a cui deve ispirarsi l'amministrazione comunale, e di cui la stessa amministrazione si fa garante verso gli utenti del servizio pubblico;
- 2) misure di prevenzione, di sicurezza o cautelari, o di interdizione dai pubblici uffici;
- 3) dichiarazioni di insolvenza o procedure fallimentari con implicazioni penali.

Sarebbe peraltro importante, aggiungiamo, che le stesse associazioni o società siano tenute a rispettare i medesimi requisiti nella scelta dei soggetti a cui appaltano beni e servizi, anche nell'interesse degli standard di qualità assicurati all'utenza *pubblica* (nelle intercettazioni utilizzate dal Gip è straordinariamente istruttiva la disputa tra i soci d'affare sulla qualità del fondo dei campi di paddle e sulla cosiddetta "gobba", e in pratica sul servizio che ne scaturirà per l'utenza).

4. La qualità della svolta da compiere. *Ovvero la liberazione dello sport dilettantistico da ipoteche illegali o criminali.* Più in generale, proprio a partire da questa vicenda, si ritiene che sarebbe quanto mai opportuno che l'intero sistema amministrativo competente per i servizi sportivi venisse dovutamente sensibilizzato sui rischi della penetrazione mafiosa e sulle modalità con cui essa può realizzarsi. Che si intervenga per smuovere le sacche di apatia o di irresponsabilità amministrative che l'ordinanza disegna efficacemente nelle sue pagine, con la sola forza delle intercettazioni. Che si faccia capire che il rischio mafioso non sta solo nei lavori pubblici e nell'edilizia ma alligna anche in settori in cui l'opinione pubblica ne ritiene fantasiosa o improbabile l'esistenza sulla base di pregiudizi totalmente, e da lungo tempo, superati dalla realtà.

Anche per non lasciare ogni iniziativa in proposito alla magistratura e per confermare una volta di più lo spirito che guida l'Amministrazione (si ricordava fra l'altro che a distanza di due mesi Milano avrebbe ospitato la più grande manifestazione antimafia del Paese), sembrava giustificato avanzare al Sindaco e all'Amministrazione tre **proposte.**

a) La **prima** è che, prendendo atto della situazione illustrata, si proceda come primo passo alla revoca della concessione per la gestione del Centro Sportivo Comunale "Sant'Ambrogio" di via De Nicola 3.

In favore di questo provvedimento militano le stesse motivazioni indicate dall'Ufficio delle indagini preliminari, peraltro emerse con chiarezza nelle pagine precedenti:

a1) Il fatto che Palauno Asd indichi Lombardia uno (la società di Paolo Gatti) come titolare di un contratto stipulato per l'utilizzo degli spazi del Centro sportivo, rivelatore di una plateale violazione del richiamato divieto di sublocazione e di cessione di uso a terzi contenuta nell'originaria concessione, a tutt'oggi vigente (pag. 24 dell'ordinanza).

a2) Il fatto che siano state realizzate sull'area interessata opere di rilievo, in grado perfino di mutare la qualificazione giuridica del centro sportivo, senza il preventivo assenso del settore Sport. Anche in tal caso la convenzione prevede la decadenza del contratto; né l'ottenimento della sanatoria per la realizzazione dei campi di paddle può sanare il mancato rispetto della convenzione (pag. 21 dell'ordinanza).

b) La **seconda** è che, proprio per la vastità del fenomeno, per i segnali già raccolti al di fuori del caso specifico di via De Nicola, venga tempestivamente condotta un'indagine interna sui Centri Sportivi del Comune di Milano, verificando le effettive strutture proprietarie e direttive dei soggetti concessionari nonché la assenza di significativi precedenti penali in capo ai loro titolari e a chi li rappresenta abitualmente presso la Amministrazione cittadina, comprendendo in tale monitoraggio anche gli eventuali soggetti erogatori a qualunque titolo di servizi interni ai centri.

c) La **terza** è che si avvii una azione di sensibilizzazione mirata dei dipendenti -in questo caso segnatamente dei dipendenti del settore sportivo e della Polizia locale competente- per tutte le possibili forme di controllo e sorveglianza.

Anche a fronte delle consistenti nuove immissioni in servizio di personale della Polizia Locale, si coglie in proposito l'occasione per ribadire la disponibilità del Comitato ad offrire un contributo gratuito alle attività di formazione interna in materia di contrasto della criminalità organizzata (*progetto formativo che ha preso avvio nello scorso mese di gennaio*).

II.

Gli elementi fattuali e le logiche di azione richiamati nella Relazione precedente, da cui sono state prese le mosse per il nostro allargamento di orizzonte, non hanno però costituito un fulmine a ciel sereno nel panorama civile e amministrativo lombardo.

Essi non fanno che ribadire in forme diverse, confermando la “fantasia criminale” che minaccia la regolarità della vita pubblica, “la qualità del tema” sottolineato nel paragrafo 3 della Relazione di gennaio 2023: cioè, la pressione esercitata dagli interessi illegali sullo sport e la leggerezza della pubblica amministrazione teoricamente chiamata a fronteggiarli.

Nella suddetta relazione è stato richiamato il lavoro svolto, tra il 2014 e il 2017, dal gruppo di ricerca impegnato da Cross nello studio commissionatogli dalla Presidenza della Commissione parlamentare antimafia della XVII legislatura. All'interno del secondo volume, dedicato alla penetrazione delle organizzazioni mafiose nelle aree dell'economia legale, i ricercatori -richiesti di monitorare gli sviluppi del fenomeno mafioso nelle regioni settentrionali- avevano scelto inusualmente di dedicare un paragrafo speciale allo sport. Lo sport oltre l'edilizia, i lavori pubblici, il commercio all'ingrosso ecc. Per giunta nelle regioni settentrionali, ritenute indenni almeno su questo piano dalle patologie emerse in Sicilia, in Calabria e in Campania. Vale qui dunque la pena riprendere quelle pagine per cogliere quanto, setacciando indagini giudiziarie e inchieste giornalistiche, era già possibile allora comprendere a giovanissimi ricercatori. E che con scarsi risultati veniva scritto e riportato in atti parlamentari

La Seconda Relazione⁶ sulle attività mafiose nelle regioni settentrionali scritta da CROSS per la Presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia (pubblicata nel 2015) e dedicata all'analisi della presenza dei clan nei settori "legali" spiegò così la sua scelta: "lo sport sta diventando sempre più frequentemente un insidioso ambito di inserimento delle cosche. Il fenomeno, già emerso nelle regioni di insediamento storico delle organizzazioni mafiose, sta rivelando una consistenza crescente anche nelle regioni settentrionali. A sospingere le mafie in questa direzione stanno molteplici ragioni, ossia i diversi e preziosi vantaggi offerti loro dal controllo di luoghi, società e pratiche sportive".

Tra essi due vantaggi soprattutto. Il primo, si sottolineava, è la possibilità di costruire consenso sociale, specie nel calcio, a partire dai rapporti con i giovani calciatori e con le loro famiglie, per arrivare alle aree del tifo cittadino. Esempio in tal senso era considerata la parabola di Antonino Belnome, già capo della locale di 'ndrangheta di Giussano e poi collaboratore di giustizia, apprezzato e benvenuto allenatore delle giovanili della squadra cittadina⁷. Il secondo è la possibilità di lucrare sulle scommesse sui risultati ma anche sui dettagli della partita (il primo calcio d'angolo, il numero dei rigori concessi ecc.), dal momento che vi sono "borse" internazionali che accettano scommesse relative anche ai campionati dilettanti. Entrambe le ragioni, si diceva, concorrono a spiegare l'interesse, spesso peraltro destinato a insuccesso (*ma oggi questa valutazione suonerebbe leggermente ottimistica*) delle organizzazioni mafiose

⁶ Relazione di CROSS alla Commissione Parlamentare Antimafia del 2015. Il Nord [6.3 Un caso speciale: lo sport. Una passione polivalente].

⁷ Samuele Ghiozzi, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Uno studio di comunità: il caso di Giussano (Brianza)*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

per conquistarsi la proprietà di società calcistiche dilettantistiche rilevato nell'hinterland sud di Milano⁸.

Ma al di là di questi “meccanismi di utilità”, venne precisato, la realtà illuminata dalle inchieste ne offre anche altri, che si accompagnano alle più svariate forme di infiltrazione. Vennero dunque segnalati alcuni casi di particolare interesse. Nell'indagine *Tibet* del Tribunale di Milano del febbraio 2014 era ad esempio emersa una storia sviluppatasi a cavallo tra la Lombardia e l'Emilia-Romagna⁹. Il protagonista ne era Giambortolo Pozzi, imprenditore bresciano nonché uno dei dirigenti della storica squadra di calcio di Ferrara, la *Spal*¹⁰. Pozzi era considerato dagli inquirenti una vittima di usura da parte di un gruppo di 'ndranghetisti sospetti appartenenti alla locale di Desio, tra cui Giuseppe Pensabene (di cui si parlava nella Relazione anche a proposito della cantieristica navale) e Maurizio Morabito. La società sportiva sarebbe stata la destinataria del credito concesso dai calabresi di Desio. Infatti, Pensabene e soci avrebbero erogato due prestiti a favore di Pozzi, uno sul suo conto personale e un altro su quello della società. Il dirigente successivamente risultava aver richiesto una terza somma di denaro da far passare nelle casse della Spal che però non sarebbe stata erogata. Dalla vicenda era possibile estrarre un possibile *modus operandi* di come la criminalità organizzata conceda e riscuota prestiti. Definito dagli investigatori “una vittima ideale” per le difficoltà economiche personali e della società sportiva, il Pozzi sarebbe stato costretto, a seguito di pressioni minacciose, a stipulare un compromesso di vendita per un appartamento a Giussano (MB) a vantaggio del Pensabene che si sarebbe così garantito una via “legale” per il rimborso del denaro¹¹.

Nella Relazione veniva segnalata anche la vicenda di G. P., arrestato nell'ambito dell'operazione *Insubria* del novembre 2014. L'uomo era sospettato di essere il capo della locale di Cermenate (CO), di cui per la prima volta era stata accertata l'esistenza. Di lui attendibili fonti giornalistiche riportavano, nelle cronache relative all'operazione, che tra le sue molte “benemeranze” cittadine vi fosse anche quella di avere aiutato in passato la locale società di pallacanestro in difficoltà economiche¹².

In tema di associazionismo sportivo, materiale di grande interesse veniva reperito nella (pluricitata dai ricercatori) operazione *Redux Caposaldo*. L'attività investigativa coglieva infatti come, in un contesto di scarsa attenzione pubblica e di compiacenze

⁸ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, op. cit.

⁹ Nell'indagine emerge anche che Antonio Rosati, costruttore edile, ex presidente del Varese Calcio e vicepresidente esecutivo del Genoa, abbia avuto rapporti con gli 'ndranghetisti per la sua attività di costruzioni. Rosati non è indagato ma l'associazione mafiosa – scrive il Gip – “concordava di operare alcune speculazioni edilizie”.

¹⁰ Dal giugno 2012 Pozzi non è più dirigente della squadra.

¹¹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Simone Luerti, Tribunale di Milano, 12 febbraio 2014, p.569.

¹² Andrea Galli, *L'altro volto della 'ndrangheta. Il boss volontario della Croce Rossa*, in *Il Corriere della Sera*, il 23 novembre 2014.

istituzionali, l'associazione mafiosa potesse inserirsi, proprio a partire dallo sport dilettantistico, in iniziative di valore sociale che incontrano i favori della politica e il consenso popolare; e attraverso il cui esercizio aumenta il grado di legittimazione di ambienti e personaggi vicini ai clan.¹³ Ciò era avvenuto, ad esempio, con il finanziamento della festa del Capodanno del 2009, presso il *Centro Sportivo Iseo* in via Iseo n°6 a Milano; struttura di proprietà del Comune ma gestita dalla società *Milano sportiva A.S.D.* Come le indagini dimostrarono, il clan aveva piena disponibilità del centro sportivo al punto che il clan Flachi esercitava sul posto pieni poteri, decidendo sulle assunzioni, risolvendo le controversie, gestendo i servizi e il catering e, non da ultimo, incassando i ricavi¹⁴. Il tutto con la compiacenza del presidente della società che dirigeva il centro sportivo, il quale vantava contatti nella politica locale e costituiva un collegamento con le istituzioni rappresentative di Milano¹⁵. L'insieme di relazioni e opportunità generate dal centro sportivo era talmente ampio e ramificato che la 'ndrangheta, privata della gestione del Centro dalla nuova amministrazione Pisapia, non esitò, per rappresaglia, a usare la sua forza intimidatrice.

E, trascorsi tredici anni, non è inutile *ricordare qui i contorni di quel passaggio politico-istituzionale*, di specifico interesse per la attuale pubblica amministrazione milanese. La rappresaglia viene eseguita in quel contesto nel modo più sfrontato e tracotante. A seguito della revoca della concessione, l'8 ottobre 2011, in pieno giorno, viene incendiata infatti la palestra del centro sportivo. Non c'è alcuna casualità. Il fuoco viene appiccato in cinque diversi punti. Il giudizio di osservatori ed esponenti politici comunali è immediato e unanime: è stata la criminalità organizzata, è stata la 'ndrangheta¹⁶. E non è difficile leggerne le ragioni. Il Comune è venuto meno a un patto (tacito o forse no) di convivenza con interessi illegali particolarmente affezionati al controllo del territorio. Interessi che hanno intuito la possibilità di un nuovo e redditizio (soprattutto socialmente) settore di attività; lo sport dilettantistico, il controllo delle strutture atte a praticarlo, la gestione (diretta o indiretta) delle attività di "accompagnamento" (teoricamente: bar, catering, pulizie, manutenzione, guardiania...), le relazioni ravvicinate e di favore con interi segmenti di popolazione. Il fuoco serve a rimettere "a posto" il perimetro delle competenze *di fatto*.

Perciò è qui utile ricordare la reazione che segue l'incendio, che è immediata sia sul piano istituzionale sia su quello popolare. La natura di quanto è accaduto genera allarme sociale, anche grazie alla denuncia dell'amministrazione, centrale e periferica, che percepisce di essere anch'essa bersaglio dell'attacco mafioso. In fin dei conti è la

¹³ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

¹⁶ Si vedano a proposito: Nando dalla Chiesa, *Affari brucia*, in *Stampo Antimafioso*, il 14 ottobre 2011; e Giacomo Valtolina, *Rogo doloso devasta palestra chiusa per infiltrazioni mafiose*, in *Il Corriere della Sera*, il 9 ottobre 2011.

prima amministrazione che nella storia di Milano istituisce non uno ma ben due organismi antimafia (la Commissione consiliare e questo Comitato). Manifestazioni, incontri pubblici, cortei, che coinvolgono anche le famiglie dei giovani e giovanissimi sportivi, denunciano la gravità dell'accaduto. Il Centro Iseo viene ricostruito e riportato all'agibilità sostenendo costi notevoli. Ma la sua riapertura viene salutata come una vittoria della città. E nel 2014 la Commissione consiliare antimafia vara con il concorso di Libera, e di Transparency International, uno specifico "Codice etico" a tutela della moralità e affidabilità del personale direttivo ai vari livelli del mondo sportivo operante all'interno delle strutture comunali, codice etico di cui più avanti avremo modo di approfondire la necessità di applicazione.

Sta di fatto che il rapporto di CROSS rilevò meccanismi di collegamento simili in Emilia-Romagna o in quello che in anni successivi lo stesso CROSS avrebbe definito "il quadrilatero padano" (Mantova, Cremona, Piacenza, Reggio Emilia). Anche qui personaggi inseriti a livelli politici e sociali elevati e facenti parte di associazioni sportive non esitavano a intrattenere rapporti con persone di un certo spessore criminale. Ci si riferiva, anzitutto, all'indagine che nel 2011 aveva procurato un avviso di garanzia a M. C., presidente della squadra di calcio dilettantistica *AC Serramazzoni*. Quest'ultimo, assieme al sindaco di Serramazzoni (MO) Luigi Ralenti e alla dirigente comunale R. M., era stato indagato nell'ambito di un'inchiesta sull'assegnazione degli appalti per l'ampliamento del polo scolastico e la ristrutturazione dello stadio. I lavori sarebbero stati assegnati a due imprese riconducibili, secondo gli inquirenti, a una persona ritenuta vicino alla 'ndrina Longo Versace¹⁷.

Rapporti amministrativi avvelenati, insomma. E il fenomeno si presentava in chiave indubbiamente più eclatante e a livelli più elevati attraverso i tentativi di scalata alle società calcistiche. Nella stessa area emiliana l'avvocato modenese Alessandro Bitonti – arrestato nel febbraio 2011 in seguito a indagini contro i casalesi e condannato con rito abbreviato nel marzo 2014 per estorsione aggravata dal metodo mafioso¹⁸ – aveva provato senza successo a scalare le squadre di calcio della *Reggiana* e del *Modena*¹⁹. Mentre nel settembre del 2014, una cordata guidata da Piervittorio Belfanti, imprenditore mantovano attivo nel settore della ristorazione, aveva tentato -anche qui senza successo- la scalata al Mantova Calcio. La vicenda dimostra nel caso una sua interessante specificità per la presenza, nella cordata che aveva tentato l'acquisto, di Giuseppe Iaquina, padre di Vincenzo ex calciatore di Juventus e Udinese, nonché della

¹⁷ Stefano Santachiara, *Serramazzoni choc: il Comune emiliano rischia di essere sciolto per mafia*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 5 giugno 2011.

¹⁸ Anon., *Estorsione, condannato a 6 anni l'avvocato Alessandro Bitonti*, in *Il Resto del Carlino*, il 3 Marzo 2014.

¹⁹ Anon., *Casalesi, arrestato l'avvocato che voleva comprare la Reggiana*, in *La Gazzetta di Reggio*, il 21 febbraio 2011.

Nazionale italiana. Sulla figura di Iaquina²⁰, titolare di un'impresa di costruzioni, pesavano infatti diverse circostanze. La prima è che la sua impresa era stata esclusa dalla *white list* della Prefettura di Reggio Emilia per la ricostruzione post-terremoto a causa proprio di possibili condizionamenti mafiosi; la seconda è che nel 2012 egli aveva partecipato a una cena con politici, imprenditori e professionisti ritenuti vicini alla criminalità organizzata; la terza era, agli occhi degli investigatori, il suo matrimonio con Vittoria Sorrentino, sorella di tal Rosario scomparso da Cutro nel 2000 e ritenuto vittima di lupara bianca nella faida tra i clan Dragone e Grande Aracri. La quarta, e senz'altro la più illuminante e diretta, è emersa successivamente. Ed è che Giuseppe Iaquina sarebbe stato poi condannato in Cassazione a 13 anni di reclusione nell'ambito del processo Aemilia, il primo grande processo contro i clan in Emilia-Romagna, per concorso esterno in associazione mafiosa. Va aggiunto, per completare il nostro quadro delle pressioni che possono esercitarsi sulle società calcistiche di provincia, che nel caso del Mantova Calcio le cordate controverse si sono comunque ripetute nel tempo, suscitando sospetti e timori non sempre dichiarati pubblicamente.

Il rapporto di CROSS delineava poi un'altra vicenda, in un settore diverso da quello calcistico, di cui era stata teatro un'altra regione del Nord, la Liguria. E in tal caso il ruolo dell'ente pubblico emergeva a tutto tondo. Veniva rimarcato cioè il caso della *Riviera Vado Basket*, ritenuto ancora più emblematico di come le associazioni sportive possono essere usate in giochi di scambio politico-criminali, e capace di mettere a fuoco un'ulteriore "utilità" fornita dai rapporti con le società sportive. La figura centrale della operazione giudiziaria richiamata in proposito, la *Dumper* del maggio 2011, era costituita in tal caso da Roberto Drocchi, presidente della società *Riviera Vado Basket* nonché capo settore dei lavori pubblici del comune di Vado Ligure, in provincia di Savona. Drocchi è stato condannato per falso in atto pubblico e corruzione per avere favorito l'impresa *Scavo Ter S.r.l.* assegnandole diversi appalti pubblici in assenza dei presupposti di legge e sul falso presupposto dell'assoluta urgenza²¹. La *Scavo Ter*, si sottolineava, era gestita dalla famiglia Fotia -due dei cui membri erano rispettivamente presidente e membro del consiglio di amministrazione-, ritenuta in rapporti con la 'ndrangheta²². In questo caso le tangenti erano state erogate sotto forma di sponsorizzazioni alla *Riviera Vado Basket* andando ad alimentare la nuova zona grigia descritta nello stesso rapporto. Infatti, la *Scavo Ter*, pur essendo sponsor secondario della squadra, versava somme più alte di quelle versate dallo sponsor

²⁰ Emanuele Salvato, *Mantova Football club, fallita la scalata di papà Iaquina*. Interrogazione M5S, in *Il Fatto Quotidiano*, il 25 settembre 2014.

²¹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Fiorenza Giorgi, Tribunale di Savona, 8 maggio 2011, p.3.

²² Davide Milosa, *Patto di ferro tra 'ndrangheta e impresa, a Savona le cose oggi vanno così*, in *Il Fatto Quotidiano* il 21 settembre 2012. Inoltre, Pietro Fotia è stato condannato in primo grado il 24 settembre 2014 per falsa fatturazione sempre all'interno dell'operazione *Dumper*. Si veda: Olivia Stevanin, *False fatturazioni "Dumper": condanne per Pietro Fotia e Vittorio Baghino, assolti Taricco e Baccino*, in *Ivg.it*, il 24 settembre 2014.

tecnico primario, svolgendo dunque, secondo gli investigatori, il ruolo di “scudo” tramite il quale proteggere e dissimulare la stipulazione di accordi illeciti.

Non era peraltro l'unico caso segnalato in Liguria. All'incirca nello stesso periodo, tornando al calcio, gli inquirenti avevano arrestato Marco Del Gratta, il presidente della squadra di calcio dilettantistica *Sanremese 1904* di Sanremo. L'accusa per lui e altri soggetti riguardava le minacce rivolte ad alcuni calciatori per convincerli a una rescissione volontaria del contratto così da non dover pagare loro ingenti penali²³. Le indagini (concluse a processo con posizioni diverse e con alcune assoluzioni) che avevano portato a far luce sulla vicenda erano state attivate per indagare sull'omicidio del giovane calabrese Giovanni Isolani, credibilmente coinvolto nel progetto intimidatorio; omicidio che secondo la Direzione Investigativa Antimafia si stagliava in un contesto condizionato da atteggiamenti e comportamenti di stampo mafioso. Proprio indagando sui rapporti tra Isolani e il presunto omicida, tale N. T., furono scoperti in quell'occasione i legami tra la società sportiva e alcuni pregiudicati locali, ritenuti – sempre dalla DIA – contigui alla criminalità organizzata calabrese²⁴.

Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, dunque. Ma non solo. Anche il Piemonte, a indicare la diffusione di quello che abbiamo chiamato il “rischio sportivo” in tutto il Nord. In tal caso a portare l'attenzione di investigatori e ricercatori sugli interessi della criminalità organizzata nello sport fu invece un caso complicato e davvero speciale, quello della *Sport nel Canavese S.r.l.* I suoi soci erano tale Piero Gambarino e due personaggi, A. B. e V. I., arrestati (e poi assolti in primo grado) nell'ambito dell'operazione Minotauro. La società era responsabile dal 2007 della gestione del centro polisportivo *Palalancia* di Chivasso (TO), intreccio di personaggi sospetti, sport, edilizia e ristorazione. Il centro ospitava al proprio interno un club house con ristorante gestito da una società nella quale lo stesso Gambarino risultava socio di minoranza e che aveva come principale titolare la convivente di tale R. S., definito, nell'ordinanza di custodia cautelare di *Minotauro*, “compare” di Antonino Occhiuto, uno degli arrestati (poi condannati) nell'operazione²⁵. Un sistema *border line*, insomma. Che nel suo insieme non indicava tanto responsabilità penali quanto importanti e diffuse forme di *compatibilità* (concetto chiave sul piano analitico, come vedremo). A proposito dei rapporti con B. e I., Gambarino in un interrogatorio si difese

²³ Marco Del Gratta assieme a Riccardo Del Gratta, Davide Ventre, Nicola Trazza, Rocco Trazza sono stati condannati in primo grado. Ora il processo attende il giudizio della corte d'Appello. A tal proposito si veda: Fabrizio Tennerelli, *Le estorsioni ai calciatori della Sanremese e gli incendi dei pulmini Carlin's: raffica di Appelli*, in Riviera24.it, il 9 gennaio 2014.

²⁴ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011, p.114.

²⁵ Alberto Gaino e Grazia Longo. *I soci pericolosi del factotum della Ferrero*, in La Stampa, il 16 giugno 2011.

giustificando la loro presenza nella società dichiarando: “avevano svolto dei lavori per me, ma io non li avevo pagati e quindi li ho associati”²⁶. Ma lo stesso Gambarino coltivava altro tipo di relazioni, alcune davvero pericolose. Era stato braccio destro di Caterina Ferrero, ex assessore regionale alla sanità del governo di Roberto Cota nonché moglie di Claudio Coral (politico, figlio di Nevio, coinvolto nell’operazione *Minotauro*), entrambi condannati nel marzo 2014 per lo scandalo riguardante la sanità piemontese scoppiato nel 2011 e analizzato nello stesso rapporto di CROSS (Capitolo 4). Ma soprattutto fu in questo processo che emerse come il factotum Gambarino avesse partecipato a una cena in casa di Giovanni Iaria, affiliato alla locale di Cuornè. Cena dal faccendiere definita “conviviale”²⁷. *In definitiva il caso de “Lo Sport nel Canavese” descriveva con straordinaria efficacia il complicato e protettivo milieu che si forma con facilità intorno alle attività sportive a vantaggio di interessi e personaggi mafiosi.*

Va infine segnalato come alcuni casi analoghi a quelli su riportati fossero stati rilevati dal gruppo di ricerca anche in Veneto. Qui ad esempio venivano registrati casi di “colletti bianchi” del mondo del calcio accusati di collaborare con le organizzazioni criminali nel perseguimento dei loro intenti. Tra questi il caso di D.P., amministratore delegato del *Vicenza Calcio*, accusato nel 2009 di aver gestito il patrimonio di un imprenditore ritenuto prestanome del boss siciliano Salvatore Lo Piccolo;²⁸ oppure quello dell’allora “patron” della squadra di calcio *AC San Donà* di San Donà di Piave (VE), arrestato con il sospetto di aver prestato il proprio nome a soggetti vicini alla camorra in cambio di soldi, che poi avrebbe utilizzato per pagare gli stipendi ai giocatori (Operazione *Millionaire*)²⁹. E sempre in Veneto emergeva anche una fattispecie di utilizzo delle strutture sportive particolarmente allarmante. Ovvero il loro impiego da parte dei clan come base logistica per le proprie attività illegali. Si scoprì infatti nel 2010 che un gruppo di narcotrafficienti composto anche da soggetti riconducibili alla camorra aveva adibito a deposito di droga l’infermeria dell’impianto sportivo del circolo ricreativo *Casetta Michelino* di Padova³⁰.

Occorre, in definitiva, la consapevolezza che lo sport offre ai clan un ventaglio veramente ampio di vantaggi e di opportunità, la cui importanza e praticabilità, e i cui interlocutori criminali, variano a seconda delle strategie e delle specifiche situazioni locali. Il gruppo di ricerca provò a sintetizzarli, tenendo conto anche delle indicazioni

²⁶ Sarah Martinenghi, *Gambarino interrogato per l’inchiesta Minotauro*, in *La Repubblica*, il 30 ottobre 2011.

²⁷ Ottavia Giustetti, *Gambarino, l’uomo dai mille volti e la cena con l’imputato di Minotauro*, in *La Repubblica*, il 17 ottobre 2013.

²⁸ Salvo Palazzolo, *Il tesoretto dei Lo Piccolo in Veneto*, in *La Repubblica*, il 15 ottobre 2008.

²⁹ Roberta Polese, *Veneto, il bancario e la truffa milionaria con l’aiuto della camorra: 10 arresti*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 22 maggio 2012.

³⁰ Osservatorio Ambiente e legalità Venezia (2013), *Ndrangheta, corruzione e cemento. Il Veneto che deve cambiare*, p.20.

già emerse nitidamente dalle regioni a insediamento tradizionale. Ne nacque *una tabella le cui indicazioni vanno ancora e più che mai considerate imprescindibili* per chi voglia capire e contrastare seriamente l'utilizzo dello sport, del suo mondo e delle sue strutture da parte delle organizzazioni mafiose.

STRUMENTALIZZAZIONE DELLE ATTIVITA' SPORTIVE PER LE FINALITÀ DEI CLAN:

- Opportunità di profitti (operazioni di bilancio, traffico di sponsorizzazioni, riciclaggio di denaro)
- Costruzione di consenso sociale "ad alta intensità" (tifosi e famiglie degli atleti, specie nei settori giovanili)
- Interlocuzione con amministrazioni locali, politica, banche, imprenditoria e stampa
- Utilizzo delle strutture come basi logistiche (es. depositi)
- Possibilità di lucro sulle scommesse sportive (es. partite alterate)
- Gestione spregiudicata del "parco atleti" (affidamento di incarichi di servizio per l'organizzazione)

III.

OSSERVAZIONI SU FATTI RECENTI

I dati e le circostanze riportati sopra non possono avere una pretesa di completezza e sistematicità nella rappresentazione del problema. Va considerato infatti che essi sono stati tratti con pazienza e con scrupolo dagli atti giudiziari, dai rapporti investigativi delle forze dell'ordine, da notizie di stampa e da altre fonti frastagliate. Ma l'ampiezza e la qualità del bacino informativo di riferimento sono variabile dipendente da molti fattori, tra cui soprattutto il dinamismo e le capacità investigative delle autorità giudiziarie e di polizia o l'attenzione e l'indipendenza della stampa locale. Il panorama che ne consegue finisce dunque per avere una natura soprattutto impressionistica (più Monet che geometria...), da cui di volta in volta occorre sapere trarre i dettagli più eloquenti disponibili.

Resta il fatto fondamentale che vicende diverse ma analoghe riguardanti lo sport possono essere costantemente rilevate dall'osservatore o dallo studioso nei singoli rapporti di ricerca, in più periodi e in circostanze differenti. Così avviene, a puro titolo di esempio, anche nel *Secondo Monitoraggio Antimafia* realizzato da CROSS per la

Regione Lombardia, nel biennio 2021-22. Qui viene evidenziato che nel primo anno di Covid, ossia tendenzialmente nel periodo meno favorevole all'esercizio inosservato di movimenti (di persone e di cose), la Prefettura di Lodi ha emesso una serie di interdittive antimafia nei confronti di società con sede nel lodigiano. E che uno di questi provvedimenti è stato adottato (autunno 2020) appunto nei confronti di un'azienda operante nella gestione di impianti sportivi (si veda su questo la pagina 50 del *Monitoraggio*).

Sicché si può in generale ipotizzare che la stessa vicenda dalla quale ha preso le mosse la presente Relazione, ossia quella del centro sportivo "Sant'Ambrogio" del quartiere Barona di Milano, si collocasse pacificamente in uno strutturato contesto di *complicità* e *compatibilità*, in grado di replicare silenziosamente in più punti del sistema sportivo cittadino il principio del *milieu*, ovvero della "*tradizione ambientale*". E che questo principio, che potremmo anche definire delle "larghe intese della zona grigia" sia stato fatto "saltare" meritoriamente dalla combinazione di una solerte Polizia locale e di una tenace e perspicace Direzione Distrettuale Antimafia (quella di Milano, forte di competenze in criminalità economica e quindi capace di penetrare le dinamiche di autoriciclaggio da cui tutto è partito). Ossia che, in realtà, il centro Sant'Ambrogio abbia costituito il caso cittadino dello scandalo in una situazione genericamente compromessa a causa di comportamenti simili a quelli rintracciati nella vicenda della Barona.

E in effetti l'anatomia del caso "Sant'Ambrogio", a cui questa Commissione si è dedicata, è servita per riflettere proprio sulle condizioni di contesto. E con soddisfazione si può dire che tale riflessione sia stata successivamente avviata anche da parte dell'Assessorato allo Sport. Cercheremo dunque ora di inquadrare la reazione dell'Amministrazione alla vicenda, perché questo può aiutare a comprendere che la permeabilità al fenomeno mafioso *non* è affatto un destino delle amministrazioni complesse; e può servire anche a indicare, a futura memoria, i possibili antidoti. Proviamo quindi a svolgere il nostro ragionamento articolandolo per fasi.

DOPO L'AZIONE GIUDIZIARIA.

Fase 1. ALL'INIZIO. TRA RIMOZIONE E SBANDAMENTO

Primo atto. Il Comune si costituisce parte civile.

Milano, 21 dicembre 2022 – Questo il testo del comunicato stampa emesso dall'Amministrazione Comunale: "*L'Amministrazione comunale, dopo aver avuto notizia dell'inchiesta della Direzione investigativa Antimafia di Milano (DIA), che ha*

portato agli arresti domiciliari di Marco Molluso e al sequestro di otto campi di padel all'interno del centro sportivo comunale Sant'Ambrogio, ha immediatamente avviato le opportune verifiche.

Gli accertamenti proseguiranno nei prossimi giorni e riguarderanno anche il rapporto di concessione in essere e la tutela della continuità sportiva del centro.

Il Comune di Milano assicura la massima collaborazione alle indagini ed è pronto a costituirsi parte civile in giudizio.”

21 gennaio 23 - Così racconta Chiara Baldi sul “Corriere della Sera”: *«Il Comune ha avviato venerdì l'iter per la decadenza della concessione d'uso alla Palauno Asd, gestore del Centro sportivo comunale Sant'Ambrogio (usato per il padel), finito sotto sequestro un mese fa. “L'avvio del procedimento — ha spiegato l'assessora allo Sport Martina Riva nel corso di una commissione consiliare a porte chiuse — è stato notificato al Concessionario proprio oggi (venerdì 19/01/23 per chi legge, Ndr). Quanto accaduto, se accertato, rischia di arrecare un grave danno al Comune di Milano. Mi preoccupa che venga intaccata l'integrità dello sport di base praticato nelle nostre strutture”.*

Ancora l'assessora: “Rinnovo a nome dell'intera amministrazione la massima fiducia nella magistratura e la disponibilità alla più completa collaborazione. Siamo certi che l'inchiesta non solo farà chiarezza, ma, nell'accertare le responsabilità, contribuirà a valorizzare la fondamentale funzione sociale delle tante realtà che permettono a bambini, giovani e a tante persone di praticare sport negli impianti sportivi comunali”. Entro i prossimi dieci giorni il concessionario può presentare le sue ‘controdeduzioni’, una sorta di memoria difensiva. Il responso dell'iter arriverà entro 90 giorni e dirà se la decadenza della concessione è effettiva oppure no: il sospetto è che ci potrebbe esser stata una probabile violazione del divieto di subconcessione.

La vicenda risale a poco prima di Natale (2022, Ndr), quando la Direzione investigativa antimafia ha sequestrato i campi da padel del centro sportivo Sant'Ambrogio e ha messo ai domiciliari l'imprenditore 39enne Marco Molluso, nipote dei boss mafiosi Giosofatto e Francesco, originari di Platì (Reggio Calabria) ma emigrati a Buccinasco. Nelle intercettazioni Molluso parlava di “business infinito del padel”. Secondo gli inquirenti, tra il 2020 e 2021, la società immobiliare di cui Molluso, calciatore dilettante e allenatore della Castanese di Castano Primo, sarebbe stata al centro di una frode fiscale di oltre 1,5 milioni di euro legata sia all'emissione che all'utilizzo di fatture false con indebita detrazione di Iva. Con quei soldi avrebbe investito nella costruzione dei campi da padel una cifra di 700 mila euro».

Nella stessa pagina il “Corriere”, parlando degli “affari della ‘ndrangheta” a Milano, offre una notizia straordinaria: ogni campo rende 720mila euro l'anno. E per dare l'idea

delle dimensioni complessive di *questi* specifici affari comunica che in Lombardia il business è costituito da 858 campi. E che si tratta di un business in crescita vorticoso: *uno su tre è stato inaugurato nel 2022*. Si completa così la rappresentazione di quanto sta accadendo in città, anche sotto l'egida del Comune. Tra rendimento dei singoli campi e moltiplicazione numerica degli stessi, si va verso un fatturato di *700 milioni di euro* l'anno nella regione.

Tuttavia nella stampa e nell'opinione pubblica il valore della posta in gioco (che, come abbiamo visto dalle intercettazioni, non sfugge affatto ai protagonisti di quello che si configura a questo punto come un vero e proprio assalto alla diligenza) viene totalmente sottovalutato dalla stampa, dall'opinione pubblica, e parzialmente anche dall'Amministrazione, che reagisce secondo i classici e buoni canoni di circostanza. Ossia annunciando gli interventi doverosi dell'ente concessionario, ma non rilevando l'importanza di sistema di quanto sta emergendo.

Fase 2. LA RIFLESSIONE DEL COMUNE

Che strada battere, in questo contesto? L'Assessorato ha avviato una riflessione, che coinvolge anche lo scrivente Comitato. Si discute presso il Gabinetto del Sindaco del groviglio di problemi emersi nell'occasione: la limpidezza delle situazioni esistenti all'interno dei centri concessi, le tolleranze di fatto, i rapporti costituiti in pratica dall'Amministrazione comunale con personaggi dimostratisi inaffidabili per l'interesse pubblico. Si rileva però in alcuni atti importanti una carenza di consapevolezza strategica. Per questo in agosto il Presidente del Comitato ha scritto, a nome dello stesso Comitato, una nota alla direttrice della Direzione Lavoro, Giovani e Sport, e autrice delle prime importanti scelte di rescissione dei rapporti del Comune con il gruppo di interessi costituitosi abusivamente al Centro Sant'Ambrogio.

Nella missiva del 21 agosto 2023, il Comitato, ha espresso positiva valutazione circa la Determinazione Dirigenziale firmata dalla Direttrice della Direzione lavoro, Giovani e Sport il 24 marzo 2023 che, con forza e chiarezza, ha revocato la concessione per il Centro Sportivo Sant'Ambrogio. Allo stesso tempo, però, si sono volute condividere alcune importanti perplessità sul raggio di incidenza del provvedimento.

Secondo il Comitato, infatti, dalla Determinazione non emerge lo sfondo mafioso in cui si realizza la vicenda. Sfondo non secondario: "in effetti sono un capomafia di Buccinasco" dice al telefono un protagonista dei fatti, precisamente quello che per tutti coloro che operano alla realizzazione dei paddle è il capo.

Manca, poi, un riferimento a chi, con perfetta cognizione, si è fatto mediatore di interessi mafiosi portandoli abusivamente dentro la gestione di un servizio comunale.

Il riferimento è ai fratelli Gatti, che non hanno un ruolo di gestione solo in via De Nicola, ma anche in altri centri sportivi del Comune, pubblicizzati infatti in sintonia col Palauno di cui sopra, ma anche il C.S. Palauno di L.go Balestra, 5 e il C.S.Pozzo di Via Pozzobonelli 4.

Da qui la richiesta di sapere se oltre all'assunzione della Determinazione fosse stata presa in considerazione la variabile mafia e in che forma, sia per quanto riguarda il controllo sulle attuali gestioni dei campi sportivi sia per i nuovi affidamenti che avverranno nel breve periodo, così come prospettato dall'Assessore nell'incontro avuto con il Comitato.

Con la risposta del 19 settembre 2023, la direttrice ha informato il Comitato della costituzione di parte civile del Comune nel procedimento penale avente ad oggetto il Centro Sportivo Sant'Ambrogio e la presa in consegna in capo al Comune dalla A.S.D. Palauno, con determinazione n. 5950, dell'impianto sportivo sito in Milano, Via De Nicola n. 3 a far tempo dal 1° settembre 2023 e la contestuale consegna temporanea della medesima area alla Società Milanosport S.p.A.

Il Comitato veniva altresì informato della richiesta delle verifiche antimafia sui concessionari di impianti sportivi ove sono stati realizzati o sono in corso di realizzazione campi da paddle (tenendo conto che gli uffici già provvedono alla relativa richiesta alla Prefettura per le concessioni successive al 2016, conseguenti a procedura di evidenza pubblica).

Tra gli obiettivi condivisi dalla Direzione Lavoro, Giovani e Sport con la missiva in esame, si possono elencare:

- l'avvio, nelle more del riscontro della Prefettura rispetto alla richiesta di comunicazioni antimafia, dell'attività istruttoria necessaria per le verifiche funzionali all'eventuale avvio del procedimento nei confronti di Lombardia Uno per la revoca della concessione in uso in via Pozzobonelli n. 4 e di largo Balestra n. 5;
- la valutazione della possibilità di riprendere e rilanciare l'adozione di un Codice Etico volontario per i concessionari;
- la progettazione e la realizzazione di interventi di formazione e sensibilizzazione sul tema per i dipendenti dell'area sport;
- la verifica, nell'ambito del Protocollo di intesa per il rafforzamento delle azioni a tutela della legalità dell'azione amministrativa relativa all'utilizzo di risorse pubbliche nell'ambito delle attività comunali, della possibilità, ed eventuali modalità, del supporto della Guardia di finanza per i controlli inerenti la vicenda in oggetto.

Si è trattato, a parere del Comitato, di un passo avanti che ha dimostrato l'affermarsi di molteplici e coordinate modalità e aree di intervento. Rispetto alle intercettazioni trascritte nell'Ordinanza di custodia cautelare del dicembre 2022 è sembrato

obiettivamente di trovarsi all'interno di un altro sistema amministrativo. Quanto questo sia dovuto al "trauma giudiziario", alle prese di posizione degli organi preposti al contrasto del crimine, alla crescita del livello di attenzione della compagine di governo locale, o anche agli spostamenti effettuati nell'organigramma comunale, non è facile dire. Fatto sta che il cambiamento è apparso, almeno nelle intenzioni, evidente.

Si tratta di un passo avanti che dimostra l'affermarsi di molteplici e coordinate modalità e aree di intervento. Rispetto alle intercettazioni trascritte nell'Ordinanza di custodia cautelare del dicembre 2022 sembra obiettivamente di trovarsi all'interno di *un altro* sistema amministrativo. Quanto questo sia dovuto al "trauma giudiziario", alle prese di posizione degli organi preposti al contrasto del crimine, alla crescita del livello di attenzione della compagine di governo locale, o anche agli spostamenti effettuati nell'organigramma comunale, non è facile dire. Fatto sta che il cambiamento appare, almeno nelle intenzioni, evidente.

Il Comitato ha chiesto a questo punto un incontro per spingere sul rinnovamento e indicarne alcuni passaggi necessari a garantire il conseguimento di punti di "non ritorno".

In data 5 ottobre 2023, ha scritto dunque all'Assessora Riva:

"Gentile Assessora Riva,

torno a scriverLe a proposito della vicenda del Centro Sportivo Comunale "Sant'Ambrogio" di via De Nicola.

Facendo seguito alle comunicazioni inviate al Sindaco e alla Direzione Lavoro, Giovani e Sport, e agli scambi di opinione avuti con Lei negli scorsi mesi, desidero chiederLe infatti se sarebbe disponibile a un incontro con il Comitato Antimafia, anche con il supporto dei Dirigenti competenti.

Sarebbe per noi l'occasione per ricevere quell'aggiornamento sul "Sant'Ambrogio" che ci eravamo ripromessi di condividere nell'ultimo incontro presso il Gabinetto del Sindaco; ma potrebbe essere, prima di tutto per il Comitato, un utile momento di confronto sul tema più generale dei centri sportivi comunali e delle possibili nuove regole tecniche/giuridiche da inserire nei bandi per i futuri nuovi affidamenti.

Vorremmo infatti svolgere con la maggiore diligenza e puntualità la nostra funzione di supporto dell'amministrazione comunale, specialmente su un tema complesso come quello delle infiltrazioni mafiose nel tessuto economico milanese, specialmente nei centri sportivi, così importanti anche per le valenze educative e simboliche che rivestono nella vita quotidiana della città.

In quella occasione, se possibile, il Comitato chiederebbe anche di potere ricevere le principali informazioni relative al funzionamento e alle attività in corso e previste della Fondazione Milano Cortina.

RingraziandoLa anticipatamente per la disponibilità, e in attesa di un Suo cortese riscontro, Le porgo i più cordiali saluti,

Nando dalla Chiesa”

Fase 3. L'ATTACCO AL COMUNE

Tuttavia, il Comitato ha dovuto prendere atto che non si è trattato di un cambiamento indolore.

Il 12 settembre 2023 si è verificato infatti un episodio di cui forse sulle prime è sfuggita la gravità. A esserne vittima è stato il Centro Sportivo Ripamonti. Ha denunciato in proposito una delle associazioni che vi pratica attività sportiva, ossia l'Old Lovers Milano Rugby: *“Al Centro Sportivo Ripamonti di via Iseo ad Affori (Milano), un nefasto atto di vandalismo ha gettato un'ombra di rabbia e sgomento tra la comunità locale. Questa incursione vandalica è un gesto che sfida ogni senso di dignità e rispetto per la proprietà altrui.*

Nel cuore di una comunità che cerca di promuovere lo sport, la salute e il benessere, gli incivili senza scrupoli hanno scavalcato il perimetro del centro sportivo, dimostrando una totale mancanza di rispetto per i valori fondamentali che dovrebbero unire una società civile. Questo atto non solo danneggia materialmente il centro sportivo, ma colpisce direttamente il cuore della nostra comunità.

L'elenco dei danni riportati è impressionante e agghiacciante: porte scassinate, vetri infranti, materiale sportivo danneggiato e persino il quadro elettrico aperto, mettendo in pericolo la sicurezza di chi frequenta il centro. Gli atti vandalici non si sono fermati a una singola incursione, ma si sono ripetuti più volte durante il periodo estivo, trasformando il nostro centro sportivo in un luogo di desolazione e paura.

Uno degli aspetti più sconvolgenti di questa incursione vandalica è il danneggiamento degli spogliatoi, luogo in cui i bambini del minirugby e gli over35 si preparano e si cambiano prima e dopo gli allenamenti. Questo gesto insensato ha colpito in particolare i più giovani, che hanno dovuto affrontare la visione di spogliatoi devastati, porte rotte e sporczia ovunque.

La comunità del Centro Sportivo Ripamonti è determinata a non piegarsi di fronte a questi atti di violenza e disprezzo. Stiamo lavorando per ripristinare i nostri spazi e renderli nuovamente un luogo accogliente, sicuro e aperto a tutti coloro che desiderano praticare sport e promuovere uno stile di vita sano.

Tuttavia, è importante sottolineare che questo incidente va oltre la questione materiale. È un richiamo all'importanza di educare le generazioni future su valori come il rispetto, la dignità e la responsabilità. Dobbiamo lavorare insieme come comunità per garantire che tali atti incivili non abbiano spazio nella nostra società. In conclusione, condanniamo fermamente questa incursione vandalica al Centro Sportivo Ripamonti e ci appelliamo alla solidarietà della comunità Afforese per sostenere gli sforzi di ripristino e per aiutarci a promuovere un ambiente in cui il rispetto reciproco sia la norma e non l'eccezione. Solo attraverso l'unità e l'educazione possiamo contrastare atti così spregevoli e preservare il tessuto della nostra società.”

Il 19 ottobre è accaduto al Centro Sant'Ambrogio un episodio per tanti aspetti simile a quelli registrati ad Affori. Chi abbia pratica di queste vicende non può non intuire che gli attacchi ai centri sportivi abbiano una comune matrice nel rifiuto di ricondurre questi ultimi sotto il primato del diritto. Nella pretesa, consolidatasi nel tempo, di farne territori franchi. Il Centro è stato devastato, vandalizzato, perfino dato alle fiamme in alcuni punti. La stampa e anche l'Amministrazione in verità non hanno conferito un particolare significato alla vicenda. È circolata la voce che all'origine di incendi e vandalismi siano state le persone senza casa soggiornanti all'interno del Centro. Che sia stata dunque colpa del “degrado” seguito al ritiro della concessione. Ma perché chi abita abusivamente quegli spazi dovrebbe rompersi vetri e appiccarvi incendi, con evidenti danni per le sue proprie condizioni di vita?

L'ALLARME DEL COMITATO

Per questo il Comitato ha deciso di lanciare l'allarme. Il pensiero dei suoi membri si riconosce nella lettera a essi spedita dal proprio presidente: *“Care tutte, Cari tutti, forse avete saputo che la scorsa notte il Centro Sportivo Sant'Ambrogio, alla cui situazione abbiamo dedicato utilmente il nostro tempo, è stato incendiato e devastato in diverse sue strutture. È una ripetizione di quanto accaduto una decina d'anni fa con il Centro di via Iseo. È soprattutto la prova del nove di quanto ci avessimo visto giusto nel rapporto spedito a suo tempo (gennaio) al Sindaco. E di quanto fosse fondato il timore che la struttura finisse di nuovo a disposizione di interessi criminali. Non c'era stato nessun equivoco, nessuna esagerazione, nessuna forzatura analitica da parte nostra. Mafia, e delle più impunita. È la conferma che i clan calabresi hanno scelto di investire sullo sport dilettantistico. Ora occorrerà vigilare molto bene sull'insieme dei centri sportivi, specie quelli che già hanno visto un inserimento (diretto o mediato) degli interessi dei clan. Ne abbiamo già parlato riservatamente tra noi e dovremo tornare a farlo. Ho parlato con l'Assessora Riva, che mi ha dato direttamente la notizia, e alla*

quale mi sono permesso di dare alcuni suggerimenti, e mi sono sentito con il Sindaco che intende chiedere che la questione venga affrontata la settimana prossima dal Comitato Ordine e Sicurezza. Credo che in ogni caso in questo frangente debba più che mai entrare in campo la società civile. Quanto alla vulgata della mafia che "ormai non spara e non incendia più", sapete come la pensi e come mi sia opposto con ogni forza a tutte le banalizzazioni conseguenti. Vediamo di trovarci in settimana, da mercoledì in avanti. Un abbraccio, Nando".

Fase 4. LA NUOVA STRATEGIA

È maturata a questo punto la quarta fase della vicenda post-incendio. Il Comune ha raccolto con una certa sistematicità i suggerimenti del Comitato Antimafia e le soluzioni a sua disposizione prospettategli in alcuni incontri informali.

L'Assessorato allo Sport ha deciso di stabilire un principio di esclusione da ogni forma di sostegno verso i soggetti concessionari della gestione dei centri sportivi che risultino morosi o abbiano problemi di collegamento con la criminalità. Si tratta di misure che mettono potenzialmente a rischio il regolare svolgimento delle attività facenti capo ai centri sportivi interessati. L'Assessorato ha deciso di percorrere strade alternative, in collegamento con enti accreditati promotori di competizioni sportive. E ha recuperato il Codice etico dello sport licenziato a suo tempo (2014) dalla Commissione comunale antimafia presieduta dall'allora Consigliere (e attuale membro di questo Comitato) David Gentili. Si tratta di un recupero "parziale", nel senso che in una sua nota (che qui sotto si riproduce) lo stesso Gentili sottolinea la mancata previsione di alcune garanzie generali più stringenti: *"Nei requisiti indicati dall'assessorato mi sembra assolutamente significativo quello riguardante la liquidazione dei contributi pubblici, vincolata alla sottoscrizione del Codice etico.*

Il documento dei valori allegato alla mail non riproduce però, in sintesi, il Codice Etico dello Sport. Riprende alcuni concetti base senza entrare nel merito dei contenuti che più incidono nelle scelte delle associazioni che hanno in concessione i nostri centri sportivi.

Non riesco a capire come mai sarebbe eccessivamente complicato allegare alla delibera l'intero codice etico che le società dovrebbero comunque conoscere da anni. Il vincolo per l'ottenimento dei contributi è quello di semplicemente di sottoscrivere l'atto. Chiuderei, considerato il tempo oramai passato, alla possibilità di modificarlo suggerendo integrazioni

L'opera di controllo da parte degli uffici comunali deve comunque esserci. Non però subito e prima del bando. Nel tempo però è fondamentale a prescindere dal Codice. Anzi. Non appena emergono problemi, il Codice etico sottoscritto e disatteso potrebbe

tutelare l'Amministrazione e offrire l'opportunità di poter rescindere il contratto di concessione senza molti indugi.

Si potrebbe anche pensare di rilanciare il Codice etico, interamente, dalle prossime settimane e di far sottoscrivere dalle associazioni alcuni impegni concreti che nel codice etico vengono indicati.

Alcuni punti potrebbero essere: la selezione di dirigenti, istruttori, allenatori così come prevista dal Codice; la trasparenza nella selezione delle aziende coinvolte nei contratti che permettono la gestione del centro; l'impegno a trattare appalti per opere importanti di riqualificazione, alla stessa stregua degli appalti pubblici, utilizzando solamente aziende appartenenti alle white List.

Io suggerirei all'Assessora, qualora decidesse di proseguire sulla strada che ci ha illustrato e per la quale ci chiede una nostra riflessione, di contattare Avviso Pubblico e Transparency. Realtà che devono dare il loro assenso alla riproposizione parziale del documento che hanno contribuito a redigere" (nota di David Gentili al Comitato del 14 novembre 2023).

Di nuovo il Comitato si è espresso su questo particolare versante del rinnovamento a cui è avviata l'attività amministrativa con alcune proposte. E il 15 novembre 2023 ha scritto per mano del presidente:

"Gentile e cara Assessora,

dato il rilievo della Sua proposta, ho pensato giusto sentire il parere anche del nostro Comitato, che La ringrazia per la sensibilità avuta nel coinvolgerci nell'iter del provvedimento.

Le sottopongo dunque le seguenti brevi considerazioni:

1) il documento dei valori, particolarmente positivo, dovrebbe prescindere dalla deliberazione dei contributi e diventare documento in grado di orientare comunque, e in ogni occasione, tutti i gestori di impianti sportivi, nonché i concessionari degli impianti sportivi del Comune di Milano, nella gestione degli impianti e nello svolgimento ordinario dei propri compiti;

2) ci sembrerebbe importante integrare il documento estendendo il requisito della indiscussa affidabilità e moralità etico-sportiva, oltre che ai rappresentanti legali degli Enti affidatari degli impianti, anche a dirigenti, istruttori e allenatori, a garanzia e tutela dei giovanissimi e giovani milanesi e delle loro famiglie che, come ci siamo detti più volte, si affidano e affidano l'educazione sportiva dei figli a soggetti individuati e selezionati dal Comune;

3) pur prendendo atto delle difficoltà dichiarate ad allegare il Codice Etico alla deliberazione, va rilevato che la sottoscrizione del Codice è però prevista tra i requisiti per l'ottenimento del contributo. Parrebbe dunque opportuno allegarlo per poi

verificare che sia stato effettivamente sottoscritto ed attuato all'atto della liquidazione del contributo concesso;

4) da ultimo esprimiamo un giudizio molto positivo in ordine alla previsione del requisito qui riportato "per i concessionari degli impianti sportivi di proprietà del Comune di Milano: essere adempienti alla convenzione di riferimento e aver realizzato tutti gli interventi di Manutenzione Straordinaria e/o di riqualificazione degli impianti previsti dalla convenzione, previo perfezionamento degli idonei titoli edilizi"; auspicherei che tale requisito possa essere verificato prima della liquidazione del contributo e in particolare che venga espressamente prevista nell'avviso una norma sanzionatoria in caso di inadempienza (a partire dalla decadenza della concessione). Condividendo con soddisfazione questo importante passo avanti e questa nuova consapevolezza nell'amministrazione del patrimonio sportivo del Comune, resto disponibile, con il Comitato, per eventuali e futuri contributi.

*Con i più cordiali auguri di buon lavoro, ringraziandoLa di nuovo per l'attenzione,
Nando dalla Chiesa"*

Il 16 novembre il Comitato ha ricevuto la risposta dell'Assessora:

"Gentilissimo Professore,

La ringrazio moltissimo per le sue riflessioni e la prego di estendere i miei ringraziamenti a tutti i membri del Comitato.

Faremo tesoro di quanto da voi suggerito e vi aggiorneremo sul risultato finale, a valle delle interlocuzioni con gli uffici comunali.

Un caro saluto e un augurio di buon lavoro

Martina Riva"

L'11 dicembre 2023 l'Assessora ha comunicato le decisioni prese in materia dalla Giunta: *"Buongiorno, abbiamo approvato il Documento dei Valori per lo Sport in Giunta giovedì. Abbiamo approvato in Giunta le linee di indirizzo per il bando contributi con le novità sull'adempimento puntuale della convenzione e dell'assenza di procedure di sanatoria + uno sforzo importante su centri estivi e attività per persone con disabilità + tariffe dedicate a isee bassi (il bando verrà pubblicato in settimana). Su Sant'ambrogio non abbiamo ancora un progetto strutturato con[qui ci si riferisce a un progetto di possibile coinvolgimento di alcuni calciatori nell'azione di promozione del Centro; Ndr] (purtroppo è un periodo molto complesso), ma il centro in queste settimane è stato oggetto di numerosi incontri. Procederò il più in fretta possibile su tutti i fronti."*

E il 21 dicembre tornando sui temi della Carta dei Valori e del Codice etico così ha comunicato: *“La Carta dei Valori presentata oggi in Commissione, la cui sottoscrizione è requisito fondamentale per accedere al bando contributi del Comune di Milano, è in effetti una versione accorciata del Codice Etico del 2014, ma che sostanzialmente ne riprende tutti i contenuti (la differenza tra i due documenti è stata esplicitata nella delibera di Giunta che lo ho approvato, che allego per semplicità).*

Il Codice Etico del 2014 prevede un’articolata procedura di ratifica da parte delle associazioni che decidono di aderire, che non sarebbe stata compatibile con la partecipazione a un bando che per ragioni contabili chiuderà il 29.12.23.

Mi sento di affermare che il bando pubblicato oggi sia però un grande passo avanti, che porterà tutte le realtà sportive che partecipano ai bandi comunali a riflettere sui temi a cui tutti noi teniamo.”

L’Assessorato ha dunque scelto sulla base di comprensibili criteri congiunturali di celerità e agilità operativa. *Congiunturali*, tuttavia, precisiamo. Su un piano di desiderabile normalità il Comitato non può però non sottolineare il divario tra il testo approvato e alcuni punti dirimenti del Codice Etico.

Proprio in considerazione della strisciante aggressività degli interessi mafiosi e illegali verso il mondo sportivo, appare infatti essenziale che quest’ultimo venga rigorosamente presidiato dal richiamato Codice Etico dello Sport in ogni forma di relazione: dalla verifica puntuale dei titoli e della legittimazione normativa degli interlocutori, alla tenuta di comunicazioni scritte nella dialettica tra domande e risposte “alla” e “dalla” Amministrazione, con coinvolgimento -per conoscenza- dei funzionari degli uffici competenti.

A questo proposito il Comitato ritiene di dovere dunque dedicare uno spazio specifico ad alcuni suggerimenti che si potrebbero definire “di sistema”. Come già osservato al punto 2) del messaggio inviato il 15 novembre u.s. all’Assessora Riva, occorre che il documento dei valori venga integrato con l’indicazione *esplicita* dei requisiti previsti nel Codice Etico dello Sport in ordine alla affidabilità e moralità etico-sportiva di dirigenti, istruttori e allenatori, con relative clausole di esclusione. La mail dell’Assessora Riva del 21 dicembre ha espresso ad avviso del Comitato un eccesso di fiducia laddove sostiene che *“La Carta dei Valori presentata oggi in Commissione [...] è in effetti una versione accorciata del Codice Etico del 2014, ma che sostanzialmente ne riprende tutti i contenuti”*.

Le differenze tra i contenuti dei due documenti sono in effetti rilevanti proprio con riferimento alla selezione delle figure apicali delle associazioni, degli allenatori e dei dirigenti accompagnatori, la cui importanza è stata evidenziata plasticamente dalle vicende legate ai campi di paddle di via De Nicola e alle società coinvolte.

Tali differenze potrebbero portare, in via di ipotesi, a un effetto paradossale. Basterebbe ad esempio che i due fratelli coinvolti nella vicenda dei paddle di via De Nicola³¹, uno dei quali responsabile di numerose mancanze gravi verso l'amministrazione, invece di essere privati -come appare logico- di ogni possibilità di interlocuzione con l'amministrazione stessa, possano ottenerla (magari incamerando contributi pubblici) sulla sola base della sottoscrizione della "Carta dei Valori".

La questione delle reti di *persone* che (al di là di eventuali firme) assumono ruoli operativi nelle società beneficiarie di un affidamento in gestione non è secondaria affatto. È tornata anzi prepotentemente alla ribalta lo scorso gennaio in altro contesto, quando a Isola di Capo Rizzuto è emerso grazie all'intervento del prefetto di Crotone come la cosca Arena stesse per riprendersi la gestione del Cara Sant'Anna (uno dei più grandi centri di accoglienza d'Europa, già sottrattole dalla autorità giudiziaria), grazie a una compagine formalmente insospettabile, la "Prociv-Arci" (vicino alla stessa "Misericordia" travolta dalle inchieste), che aveva condotto una attenta politica di *self cleaning* dei vertici per risultare poi inzeppata di elementi vicini ai clan Arena e Grande Aracri.³²

Non si tratta dunque di puntigli eccessivi. Ma di dotarsi di strumenti idonei a garantire un cammino coerente sulla strada annunciata e rivendicata.

E di fatto la virata dell'amministrazione comunale appare ora piuttosto evidente. Quanto meno nella direzione intrapresa, pur con i limiti appena segnalati. Certo è che a) appaiono meno facili le concessioni a soggetti portatori di intestazioni fittizie; b) il clima degli uffici appare più consapevole del rischio mafioso; c) si sono allungate le distanze tra i rappresentanti delle istituzioni e il più volte richiamato milieu, anche grazie all'introduzione di un salutare principio di rotazione in alcuni incarichi; d) mafia e sport non sono più considerati (con la superficialità precedente) mondi incomunicabili; e) più precisamente sembra tramontato il pregiudizio che la pratica sportiva sia di per sé un antidoto alla mafia, e si insinua la convinzione che in certi particolari contesti possa accadere perfino il contrario.

Infine è stato deciso di adottare il registro dell'innovazione culturale. Così come richiesto da questo Comitato al Sindaco nella lettera inviata gli nel gennaio '23, il Comune ha deciso di procedere attraverso il Comitato (e gli esperti che quest'ultimo segnalerà) a un percorso di formazione sul rischio mafioso rivolto alla nuova leva di Polizia Locale assunta a seguito degli ultimi concorsi, e agli stessi Ufficiali del Corpo. In proposito il 24 gennaio si è tenuto a Palazzo Marino un incontro con la partecipazione del Comandante della Polizia Locale Dott. Marco Ciacci e il Presidente

³¹ I fratelli Paolo e Davide Gatti, si veda alla pag.7 della presente Relazione

³² Antonio Anastasi, www.quotidianodelsud.it, 25.1.24

del Comitato in cui si è stabilito di predisporre, all'interno dei corsi di formazione istituzionali, speciali lezioni -di cui si incaricherà l'Università degli Studi di Milano- sui temi della presenza mafiosa a Milano, delle strategie di espansione dei clan e sulle correlative strategie di contenimento e contrasto a cui la Polizia Locale potrà dare il proprio efficace contributo.

Non sono scelte scontate, volte ad assecondare, cioè, quella che potrebbe essere chiamata l'“onda ambientale”. Si tratta di scelte per certi aspetti controcorrente, maturate in più incontri istituzionali nel corso dei quali le prime garanzie da difendere hanno progressivamente cambiato campo. L'amministrazione ha cioè ritenuto che prima dei diritti di singoli concessionari veri o abusivi dovessero essere tutelati quelli della popolazione utente, specie per le sue caratteristiche più frequenti: bambini e ragazzi che si rivolgono fiduciosi al Comune per svolgere nelle sue strutture la propria attività sportiva, senza che le famiglie abbiano a temere per le frequentazioni a cui le proprie figlie e i propri figli saranno indirizzati. Per questo le argomentazioni a difesa del singolo “finché non condannato in via definitiva” sono apparse meno cogenti di quelle a difesa dei più fragili e indifesi. Come affidare, sotto la bandiera del Comune, bambini e ragazzi a un ipotetico personaggio che a metà anno potrebbe essere condannato per reati di rilievo, con l'aggravante di sapere dell'esistenza di un giudizio pendente a suo carico?

Non è inutile ricordare che una logica diversa ha orientato recentemente un protagonista del paesaggio sportivo della provincia di fronte a un primattore di questa storia. Significativo cioè che Marco Molluso, ossia il supercitato nipote del boss Giosafatto Molluso da Platì esponente di spicco della 'ndrangheta del sud-ovest milanese, e già personalmente pluricondannato per traffico di stupefacenti, abbia ottenuto il ruolo di allenatore della Vogherese, ultrasecolare società dilettantistica impegnata in serie D nel girone A. Dagli arresti domiciliari all'educazione sportiva di giovanissimi e giovani: un salto notevole, e rivelatore, ad avviso del Comitato. Anche perché, sintomaticamente, la squadra allenata in precedenza dal Molluso, la Castanese, dalla quale egli era stato allontanato dopo i provvedimenti giudiziari a suo carico, milita in una serie inferiore a quella a cui è approdato. “Io guardo all'uomo, al calciatore, all'allenatore”, ha dichiarato alla stampa il presidente della squadra Oreste Cavaliere. “Penso che le possibilità vadano date quando le persone sono in difficoltà. Non quando le cose vanno bene, troppo facile”, ha detto (“Corriere della Sera”, 23 novembre 2023). Il Comitato ha cercato di comprendere quale biografia sportiva di Molluso abbia potuto accreditarlo al ruolo di allenatore in una squadra dotata di lunga storia ed elevata notorietà. Lontana per giunta dai luoghi potenzialmente forieri di problemi giudiziari, come lo stesso interessato aveva auspicato in una delle intercettazioni sopra riportate.

Ma non ha trovato motivazioni attendibili, salva l'ipotesi dell'esistenza di una efficace rete protettiva scattata a suo beneficio nel milieu pavese. Ha però incontrato, a proposito dell'ambiente (sportivo) che lo ha accolto, una notizia-dettaglio non insignificante. E cioè che il presidente della Vogherese era stato squalificato per dieci mesi nel marzo 2023 dopo una partita con la Sestese. Questa la spiegazione del giudice sportivo: *“indebitamente presente nella zona spogliatoi avvicinava un assistente ufficiale colpendolo sulla schiena con ‘due colpi... in maniera energica’ indi spingeva l’assistente contro il muro ponendogli la mano sul collo mentre minacciava pesantemente la terna. Veniva allontanato da alcuni presenti. Successivamente entrava indebitamente nello spogliatoio arbitrale e ponendosi viso a viso nei confronti del citato assistente ufficiale lo minacciava pesantemente e di nuovo veniva allontanato da persone intervenute a difesa degli ufficiali di gara. Si allontanava prima dell’intervento delle forze dell’ordine chiamate dall’arbitro.”* (Paolo Zerbi Com, 23 marzo 2023). Non proprio, si potrebbe constatare con ironia, un esempio di uomo di sport che “aiuta chi sbaglia”.

Insomma, il caso dello Sport che si è qui inteso relazionare porta in sé le fatiche di una bonifica amministrativa in via di compimento ma si confronta ancora con le inadeguatezze della sfera sociale più direttamente interessata. Da qui la riflessione in corso su come coinvolgere squadre calcistiche e anche calciatori e atleti in una più complessa strategia di persuasione civica e morale.

IV.

NOTA CONCLUSIVA

Se si è scelto di scrivere una relazione su una questione su cui questo Comitato è già intervenuto (il Centro Sportivo “Sant’Ambrogio” appunto) non è dunque per spirito di reiterazione. Ma perché a distanza di un anno ci si può guardare indietro e rivedere il percorso compiuto, per assumere e valorizzare tutte le lezioni che esso può offrire oggi grazie a una pluralità di persone, di ruoli, di responsabilità e di competenze che sono intervenute ognuno per la sua parte, pur se talora sperimentando naturali frizioni tra i rispettivi punti di vista.

Il Comitato ritiene infatti che in tema di sport dilettantistico o amatoriale Milano abbia imboccato una strada promettente; una strada che può risultare istruttiva per l’insieme delle vicende e delle questioni che riguarderanno il complicato cammino della città. E suggerisce per questo con convinzione di estendere ad ampio raggio, anche con la collaborazione dei Municipi competenti, l’analisi delle situazioni dei singoli centri sportivi, così da meglio verificare le reti di persone che, al di là delle posizioni formali,

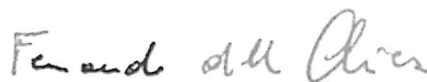
vi esercitino una gestione di fatto. Suggerisce altresì di dare sviluppo parallelamente ai progetti di “buona comunicazione” sostenuti da significativi testimonial del mondo sportivo, così come già progettato dall’Assessora competente.

Non è davvero poca cosa quanto fin qui delineato e auspicato se si pensa al peso esercitato nella cultura, nella sensibilità, nei sogni e nelle memorie giovanili dal mondo dello sport. La più larga parte dell’universo minorile ne viene ispirata, suggestionata, condizionata. Ma non è poca cosa forse soprattutto se si pensa alla mole degli interessi illegali che in città cercano continuamente di sfondare nuovi argini. Obiettivo che essi riescono a conseguire più volte per una diffusa tendenza civica e istituzionale a non volere vedere (tendenza che abbiamo colto in realtà anche in questa vicenda), per le compatibilità culturali su cui possono contare, per l’incapacità delle strutture amministrative a opporre una resistenza organizzata a una criminalità che è organizzata per definizione. E per la fioritura dei tenacissimi luoghi comuni secondo cui la presenza mafiosa a Milano andrebbe ricondotto perentoriamente al mondo della “finanza”.

È probabilmente presto per esprimere una soddisfazione senza riserve, specie di fronte a tutte le avvisaglie che corrono sui binari degli appalti e delle licenze, delle convenzioni e degli ingiustificati privilegi, delle vessazioni come delle omissioni. E delle sciagurate scelte che si realizzano talora nel campo privato. Ma da questa vicenda emerge nitidamente, sia pure in vitro, il potenziale di risposta di cui l’amministrazione pubblica dispone al servizio della propria missione.

Il Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata


Nando dalla Chiesa (presidente).....firma



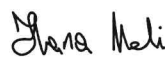
Ciro Dovizio,firma



David Gentili,firma



Ilaria Meli,firma



Eleonora Montani.....firma

